



L'inconscio

Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi

l'inconscio

filosofico

Lucilla Albano
Felice Cimatti
Pio Colonnello
Claudio D'Aurizio
Giulia Guadagni
Romano Luperini
Francesco Napolitano
Fabrizio Palombi
Élisabeth Roudinesco
Francesco Saverio Trincia
Carlo Serra

UNIVERSITÀ
DELLA CALABRIA

L'inconscio. Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi

Rivista del "Centro di Ricerca Filosofia e Psicoanalisi" dell'Università della Calabria

N. 1 - L'inconscio filosofico

Giugno 2016

Direttori

Felice Cimatti

Fabrizio Palombi

Comitato Scientifico

Charles Alunni, Sidi Askofaré, Pietro Bria, Antonio Di Ciaccia, Alessandra Ginzburg, Burt Hopkins, Alberto Luchetti, Rosa Maria Salvatore, Maria Teresa Maiocchi, Bruno Moroncini, Mimmo Pesare, Rocco Ronchi, Francesco Saverio Trincia

Caporedattrice

Deborah De Rosa

Segreteria di Redazione

Claudio D'Aurizio, Giusy Gallo, Giulia Guadagni, Ivan Rotella, Emiliano Sfara

Redazione

Anna Adamo, Monica Altomare, Francesco Bassano, Giusy Manica, Rita Pellicori, Maria Rosaria Rizzuti, Andrea Saputo, Angela Silvestri

Indice

“L’inconscio filosofico”: editoriale
Felice Cimatti, Fabrizio Palombi.....p. 6

L’inconscio filosofico

L’inconscio freudiano e i filosofi: intervista a Élisabeth Roudinesco
Fabrizio Palombi.....p. 12

Le forme della condensazione e dello spostamento in Persona di Bergman
Lucilla Albano.....p. 22

L’inconscio, 100 anni dopo
Felice Cimatti.....p. 40

L’ombra della madre tra Schreber e Leonardo.
Rileggendo due saggi freudiani del 1910
Pio Colonnello.....p. 57

La psicoanalisi a Trieste: logica dell’inconscio e modo di significare
nel Canzoniere di Saba
Romano Luperini.....p. 72

L’inconscio giustificato e riconosciuto
Francesco Napolitano.....p. 84

Inconscio e filosofia
Francesco Saverio Trinca.....p. 97

Inconsci

Varianti logiche della ripetizione e costituzione del momento affettivo
Carlo Serra.....p. 112

Recensioni

F. Palombi, A. Rainone (2015, a cura di), *Lacan d'après Lacan*, "Il cannocchiale" n. 1 - a. XL, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.

Claudio D'Aurizio.....p. 138

R. Ronchi (2015), *Gilles Deleuze. Credere nel reale*, Feltrinelli, Milano.

Giulia Guadagni.....p. 145

Inconscio e filosofia

Francesco Saverio Trincia

1.

Non pretendo di proporre e affrontare un tema nuovo nell'ambito della ricerca non tecnica dedicata a Sigmund Freud e al tema dell'inconscio. È ben noto infatti che sin dalla nascita della psicoanalisi freudiana la filosofia e molti filosofi hanno cominciato a rivolgere la loro attenzione al nuovo sapere psicoanalitico. Ciò è avvenuto sia come conseguenza della più o meno esplicitata e trasparente consapevolezza della difficoltà del compito che tale sapere poneva quando il primo passo del confronto non si collocava nell'ambito della tradizione della scienza psichiatrica e dei suoi metodi e problemi. Proprio questo aspetto dell'approccio al sapere psicoanalitico sembrava invitare la filosofia ad affrontare il nuovo pensiero che si affacciava e via via sempre più decisamente si affermava quale una delle componenti della cultura europea del secolo scorso, come se si avvertisse che dall'interno della tradizione filosofica nasceva lo stimolo e in certo senso l'impegno a misurarsi con quella "parziale estraneità", quella familiarità distante ed interrotta che si avvertiva presente nella psicoanalisi freudiana. Quest'ultima per conto suo, anche questa è cosa nota, si affacciava sulla scena della cultura e del sapere in qualche misura autoassegnandosi la fisionomia *unheimlich* (familiare estranea, ed estranea perché familiare) di "altra scena" del sapere e della ragione, implicitamente chiedendo di essere riconosciuta nella sua totalità e complessità nello stesso modo in cui esigeva che venisse identificato, nominato e compreso (ossia in qualche modo collocato entro lo spazio del sapere che alla filosofia apparteneva) quel suo nucleo centrale che Freud stesso chiamava (anche nel saggio della *Metapsicologia* del 1915 cui gli veniva dedicato un capitolo) *das Unbewusste*, «l'inconscio» (Freud, 1915). L'attenzione, che da parte della filosofia e dei filosofi in forme sempre più intense e sempre più via via nel corso del secolo trascorso e poi ancora oggi nel nostro si è rivolta alla «bizzarria» (così definita in Roudinesco, 2014) del nuovo oggetto teorico, nasceva, confermando l'ambivalenza che dall'interno di un "modo" d'essere essenziale del pensiero psicoanalitico si estendeva al modo dell'approccio rivolto ad esso, da una consapevolezza o da un sentimento opposto rispetto alla curiosità verso l'altra scena dominata dall'inconscio che spiazzava la centralità della coscienza e della ragione filosofica. Si avvertiva infatti, e anche in questo caso sempre più chiaramente si è avvertito, e più nettamente in ambiti letterari che non propriamente filosofici, che la psicoanalisi e il suo cuore inconscio si nutrivano di cultura, erano anzi un nuovo "pezzo" di cultura, reagivano alle espressioni dell'universo culturale che a sua volta

reagiva ad essi. Si veniva creando e si è infine formato, ed è oggi come ieri e forse più vitale, quale che sia il giudizio che se ne dà, un intreccio propriamente definibile come orizzonte culturale di cui il pensiero filosofico faceva parte, e che la presenza della psicoanalisi e del tema dell'inconscio rendevano, e mantengono, diverso e irriducibile rispetto al passato, a "prima" del 1900, data in tutti i sensi fatale (cfr. Lacan, 1971)¹.

Dei tanti modi in cui si deve raccontare la storia del pensiero occidentale contemporaneo come attraversata dalla separazione di un "prima" da un "dopo" di Freud, quello che rinvia alla svolta culturale ispirata da Freud e dal nascere di un orizzonte anch'esso culturale² che sarebbe cieco e muto o quanto meno del tutto falsato se vi mancassero Freud, la psicoanalisi e la nozione di inconscio, è certamente il più importante³. Ma proprio la prospettiva ermeneutica che stiamo tracciando

¹ In part. cap. VII, ora confermato e precisato in Trincia (2014, cap. IV). Il 1900 è "fatale" ovviamente quale data di pubblicazione della *Interpretazione dei sogni* nel cui VII cap. la nozione di inconscio svolge un ruolo fondamentale.

² Alla psicoanalisi come cultura, al formarsi e alla fisionomia attuale di questa cultura e al suo destino, ai rischi di "barbarie" che incombono su di essa proprio in quanto "moderna" cultura, vita spirituale, morale e intellettuale e non semplice corpo di teorie, sono dedicati i saggi, ispirati dall'equazione psicoanalisi-cultura su cui ho parlato nel *Freud* sopra citato e che riprendo in questa sede, della rivista *Cités*, 54, 2013 e in particolare i saggi di Christian Godin, il saggio introduttivo di Yves Charles Zarka e quello di Alai de Mijolla. Ma anche gli altri vanno nella direzione che converge con quello in questa sede definirei il ruolo culturale e non scolasticamente teorico che la nozione di inconscio non sostanzializzato in una qualche "teoria dell'inconscio" gioca nel riorientamento del filosofare.

³ Ciò rende non meno ma più rilevante il confronto teorico con l'interpretazione del pensiero freudiano data da Bernet (2013), forse il lavoro più rilevante dedicato al tema negli ultimi anni. Due gli aspetti centrali nel libro di Bernet. Il fatto, in primo luogo, che la cesura comunque rappresentata dalla psicoanalisi freudiana, pur conservando il suo ruolo di discriminare nella continuità del pensiero filosofico a partire da Aristotele e fungendo anzi da punto di osservazione, da luce retrospettiva che illumina i momenti della storia del pensiero - oltre Aristotele e Heidegger, Leibniz, Schopenhauer, Nietzsche, Husserl, Lacan - che "anticipano" Freud e si comprendono alla luce della loro ripresa freudiana, evita e corregge lo schema prevalente di un "prima" e di un "dopo" Freud, insistendo piuttosto sulla presenza di una sorta di continuità concettuale non interrotta. Che quest'ultima possa essere definita come una "filosofia della psicoanalisi" che nasce quasi con il nascere stesso della metafisica è tesi molto interessante ma anche discutibile proprio alla luce della riplasmazione della sua fisionomia e soprattutto della sua teleologia concettuale indotta dalla luce retrospettiva freudiana. Il secondo punto che specialmente in questa sede interessa rilevare della ricostruzione di Bernet, è il fatto che, proprio come conseguenza di tale linea di continuità da Aristotele a Freud, una linea *non* dominata dal tema dell'inconscio ma dalla nozione di "forza", di "desiderio" e soprattutto di "pulsione", il pensiero freudiano non viene ricondotto al tema dell'inconscio come al suo motore teorico principale. Quel che osservo più avanti circa la problematicità di una filosofia dell'inconscio che si costruisca intorno ad una concettualizzazione sostanzializzante di questa nozione, mi rende particolarmente sensibile al modo dell'argomentare di Bernet. In lui infatti l'inconscio freudiano è ben presente ma non occupa il centro della scena, la cui "alterità" è colta nella qualità inconscia della pulsione e del desiderio, piuttosto che in un Altro sostanzializzato.

induce, anzi impone di indagare il senso possibile da assegnarsi ad una filosofia dell'inconscio costruita nella forma di una riflessione sull'inconscio che potrebbe contenere qualche elemento di novità e insieme la conferma che il tema, tante volte affrontato nella filosofia contemporanea, meriti di non essere sottratto ad un approccio critico ulteriore. Una sorta di peculiare «discorso del metodo» sembra attendere il tema dell'inconscio freudiano. Esso richiede anzitutto all'approccio più strettamente psicoanalitico in senso tecnico non certo di tacere e neanche di sospendersi, ma di attendere di potersi intrecciare con il procedimento e con gli esiti della scienza rivoluzionaria, ribelle e bizzarra che Freud sentiva come specificamente sua mentre pure cercava il riconoscimento delle scienze psicologiche, psichiatriche, antropologiche ufficiali, che a loro volta tendevano (spesso con difficoltà e con forti obiezioni) a vedere nella scienza freudiana ciò che essa pretendeva di essere, una scienza, appunto - e in realtà non era, almeno nella forma canonica ed unica che la scientificità dei discorsi della ricerca ufficiale esige e riteneva di potervi trovare⁴ (cfr. Roudinesco, 2014, pp. 87-123). Intendo riproporre l'idea che il pensiero freudiano e il tema dell'inconscio debbano essere iscritti in quello che ho chiamato anche altrove il "logos psicoanalitico", per servirmi di una espressione che desse una risposta anche linguisticamente e semanticamente positiva alla domanda, divenuta cruciale proprio a fronte all'attenzione della filosofia verso la psicoanalisi, circa l'irriducibile peculiarità della "scienza" psicoanalitica, ossia del "discorso" di Freud e della psicoanalisi esercitata in suo nome. Vorrei avanzare e difendere la tesi che proprio uno dei fuochi, o il fuoco principale del discorso freudiano, quello costituito dalla nozione dell'inconscio, richieda dalla parte di chi filosofa la costruzione di un processo aperto, rispecchiante l'apertura rivoluzionaria entro cui e grazie a cui la psicoanalisi plasma il pensiero e sollecita la sua creatività non solo per quel che riguarda la vita della psiche o il sapere dell'anima. Si tratta di un percorso critico eseguito nello stile che la criticità assume quale modalità essenziale del filosofare. Esso si presenta perciò, proprio in quanto discorso sul discorso freudiano che ha a tema l'inconscio in una forma indiretta e al tempo stesso radicalmente paradossale, di una paradossalità che ripete il dualismo, la duplicità, ma anche l'ambiguità e l'ambivalenza che vivono in ogni segmento del pensiero freudiano (ciò che pure con molta prudenza e discrezione antimetafisica e antilogica si definirebbe la sua

⁴ Non si può tacere naturalmente che anche l'ormai famoso libro di Gay (1988) è guidato dall'attenzione al tempo, ossia alle condizioni storiche del pensiero divenuto cultura di Freud e ispirata da Freud, che qui consideriamo centrale. Vale la pena di ricordare come segnale importante del discorso di metodo cui abbiamo fatto cenno che la frase in esergo del libro della Roudinesco, ripresa da Jean-Paul Sartre, sembra mirare a mettere l'intero libro sotto il segno di una rilevanza del tema dell'inconscio cui non si riconosce tuttavia il diritto di occupare l'intera scena. È a Freud uomo e al suo pensiero che indirettamente Sartre si riferisce quando scrive che «il segreto di un uomo non è il suo complesso di Edipo, ma il limite stesso della sua libertà, è il suo potere di resistenza al supplizio e alla morte» (Sartre, 1944, p.11).

dialetticità o la sua negatività⁵), il che consente allo stile e al metodo della filosofia che parla dell'inconscio di non precipitare e cristallizzarsi in una qualche filosofia dell'inconscio. Quello che chiamo il "logos psicoanalitico" parla (anche) dell'inconscio, o *parla anche l'inconscio*, se così si può dire, gli dà voce nelle varie costellazioni concettuali in cui entra, *ma non ne definisce mai* la teoria. Esso infatti è comunque sempre "dedotto" dalla osservazione interpretante dei processi psichici, ma non è mai teoreticamente "intuito", come osserva André Green che non sbaglia nel cogliere nell'intuire il nucleo semantico del "vedere" teoretico (Cfr. Green, 1996). Si tratta del punto essenziale del discorso del metodo di cui si è detto. Il tema paradossale, che il pensiero deve vivere e non respingere è dato dal rapporto impossibile e necessario tra pensare filosofico e logos psicoanalitico. L'inconscio è l'espressione di questo paradosso non aggirabile. Come si vedrà, tale paradossalità contamina anche la "legittimazione" dell'inconscio da parte di Freud e ne mette in dubbio la pretesa validità.

Ma che cosa intendiamo indicare parlando di un "logos psicoanalitico" dell'inconscio? Come possiamo meglio determinare il nostro discorso del metodo? Prima dunque di analizzare la declinazione che abbiamo definito culturale di questo metodo e anche prima di mostrare le difficoltà che stringono e soffocano la pretesa freudiana di una deduzione "analogica" che "giustifichi" l'entrata in campo della nozione di inconscio, analizzando le pagine ad essa dedicate del testo canonico della *Metapsicologia* del 1915 (uno dei passaggi cui affidiamo il prosieguo della nostra argomentazione) delimitiamo lo spazio del confronto del logos psicoanalitico con il discorso logico della filosofia. Ci riferiamo a questo scopo ad un passaggio del già citato libro di André Green (cfr. *ivi*, pp. 55-57). Oggetto e strumento del confronto è l'illustrazione della differenza tra la deduzione non logica ma piuttosto fenomenologico-descrittiva (in senso husserliano e non hegeliano) del "negativo" e dell'inconscio freudiano che in esso trovano la loro espressione nel linguaggio non freudiano della filosofia dialettica, in Freud, così come la realizza l'autore le cui pagine commentiamo, da un lato, e, dall'altro lato, la deduzione logico-dialettica delle categorie della prima triade della *Scienza della logica*, chiamata in causa dallo stesso Green. Il rapporto di reciproca implicazione che la potenza negativa della logica dialettica hegeliana mette in campo per esibire quella eguaglianza dell' "essere" e del "nulla" che si mantiene e si supera nel movimento del "divenire", può essere qui affidata alla schematica rappresentazione scolastica che nel nostro caso si limita a fungere da luogo di costituzione del polo del confronto che intendiamo delineare, e

⁵ Green (1993, p. 86) sottolinea il punto che qui ci interessa e che converge con l'orientamento di Bernet. Il mutamento che interviene nella topica freudiana riguarda il fatto che il negativo non ha più a che fare con l'inconscio poiché ha a che fare con il superamento della contrapposizione tra inconscio e cosciente e con la collocazione al centro dello psichismo non dell'inconscio ma delle pulsioni di vita e di morte.

che evita quindi come qui non pertinenti le moltissime analisi che sono state date, spesso con finalità radicalmente critiche nei confronti di Hegel, della “negatività” che rivela come eguali e reciprocamente rinviandosi i due opposti dell’essere e del non essere che la logica non dialettica considera invece reciprocamente escludentisi.

2.

Quel che ci interessa è in effetti solo il ricordo, che abbiamo definito scolastico e privo di istanze critiche, del modo e del motivo cogentemente logico, ossia appartenente alla necessità di ciascuna delle due categorie osservata nel dispiegarsi del movimento che definendole ne dissolve e ne rovescia l’identità, modo grazie a cui ciascuna di esse è risolta nella processualità logica del proprio dissolversi e risolversi nella sua opposta contraddittoria. È questo, secondo Hegel, il movimento logico-dialettico del negativo, animato cioè dalla negatività, che altera la fissità dell’essere come del nulla e, risolvendo il primo nel secondo tanto quanto il secondo nel primo, travalica i limiti della pura categoria del negativo, considerata in maniera adialettica come coincidente con la categoria del nulla. Ciò che in Hegel può legittimamente ricevere la denominazione di “negativo”, la stessa che Green utilizza per accostarsi al valore semantico principale dell’inconscio freudiano, è più esattamente la potenza del negativo, ossia la forza logica (non pulsionale) della categoria del negare, cui spetta di dissolvere, come si è detto, la fissità di ogni categoria, a partire da quelle dell’essere e del nulla conducendole alla loro “unità”. La negatività logica hegeliana che investe e dissolve il puro «nulla» (cfr. Hegel, 1817) come Hegel lo chiama, è altra e più rilevante determinazione logica rispetto al nulla puro e semplice, ed è alla sua necessità che Hegel pensa si debba il riconoscimento che le spetta: una necessità che il logos logico-dialettico ritiene di poter imporre proprio in quanto diversa ed estranea alla per Hegel inconcepibile descrittività, pur essenziale ed eidetica, di una categoria. Niente è più lontano dal puro contenuto del pensiero astratto da ogni concretezza, e percorribile con il solo pensiero astratto, di quella che Husserl ha chiamato molti anni più tardi e in contemporanea con Freud, «l’intuizione categoriale» (cfr. Husserl, 1900-1901). “Logica” è in Hegel il nome di questa astrazione, del pensiero di Dio prima della creazione del mondo, un pensiero che non deve imporre il proprio dominio sul mondo perché nella *scienza del logico* non c’è mondo. Il contenuto dell’astrazione del logico coincide integralmente con la sua forma: questo punto determina la sua assolutezza. L’altro rispetto al logico è interno al logico, è l’altro del logico, è un altro logico.

Insisto su questa semplificata rappresentazione del logico a partire dal riferimento al nulla della prima triade della *Scienza della logica*⁶ soltanto per fornire una misura della distanza che separa la negatività logica di Hegel dal “negativo” dedotto da Green nel contesto di un’analisi nel suo libro integralmente sostenuta da quel logos psicoanalitico che *non* prevede l’apertura di un qualche spazio di dialogo con il dialettismo hegeliano che abbia le caratteristiche della messa in scena teorica che stiamo allestendo noi in questa sede. Si dovrebbe forse far osservare che in questo passaggio della mia riflessione il confine che porta fuori del limite che definisce il logos psicoanalitico è stato superato per le ragioni che si stanno per rendere chiare. Resta il fatto che nonostante queste ragioni, un confronto con Hegel che in certo senso radicalizza l’analisi di Green tenendola lontana da ogni confronto e realizzando uno sguardo su Hegel utile soltanto a capire la negatività dell’inconscio freudiano, rompe uno stile e altera la coerenza del logos psicoanalitico che non “autorizza” il confronto che pure facciamo. In Green il negativo emerge come residuo della impossibilità non logica, ma fenomenologico-descrittiva del darsi del puro positivo psichico (cfr. Green, 1993). Quest’ultimo non viene né per così dire relativizzato della forza logica della negatività, che in Freud non svolge alcuna delle funzioni di potenza del movimento dialettico, come accade in Hegel. Nella descrizione psicoanalitica del negativo come “modo” descrittivo dell’inconscio parla il logos psicoanalitico, che anzi ignora e respinge non l’esistenza delle leggi logiche (assenti, secondo Freud come è noto dall’ambito dell’Es, ma attive nel discorrere e nel pensare coscienti) ma la loro coerenza. Una legge logica, sia quella “analitica” che, da Aristotele a Kant, legifera e dà ordine normativo alla determinazione dell’identità, sia quella che in Hegel si presenta come legge dialettico-negativa della alterità non irrelata, ossia non della semplice differenza, ma della contraddizione, non sovrintende in alcun modo alla determinazione formale della dinamica psichica (cfr. Hegel, 1817). Ogni confronto tra Hegel e Freud sul tema del negativo, che miri ad attingere la specificità del negativo che contrassegna l’inconscio non può che partire da questa premessa. Ma se la logica non fornisce la cornice epistemologica della processualità psichica e se per questo motivo l’inconscio che della vita psichica rappresenta in Freud la determinazione fondamentale, senza che, proprio per questo motivo, se ne possa dare una qualche definizione sostanziale e categoriale di tipo filosofico, in quale modo specifico il negativo viene chiamato in causa quando si

⁶ Mi limito a rinviare a Hegel (1817, pp. 70-71), corrispondenti alle formulazioni definitorie animate da virtuale dinamicità delle categorie del primo movimento dialettico. Torno a scusarmi della semplificazione cui ho sottoposto il riassunto di queste pagine hegeliane, ma ritengo di aver sufficientemente affidato al contesto del mio discorso le ragioni che la autorizzano se non la giustificano.

indicano degli «argomenti per il negativo in psicoanalisi» (Green, 1993), come si esprime Green?⁷

Non è facile, osserva Green, cogliere la portata del negativo, e il suo ruolo, in psicoanalisi. Questo accade perché la coscienza non lo afferra direttamente e «pur sollecitata da ciò di cui deve tener conto», resta «prigioniera di una positività di fatto» (Green, 1993). La coscienza commercia con la fattualità positiva, ossia intrattiene un rapporto empiricamente definibile con il mondo e, in quanto coscienza che Paul Ricoeur (cfr. Ricoeur, 1965, pp. 461-502)⁸ chiamerebbe «riflessiva» e che come tale si rivolge ad indagare le condizioni epistemologiche del logos psicoanalitico nell'ipotesi di poter dare voce al suo interno al logos filosofico, incontra difficoltà a «cogliere intellettualmente la negatività in rapporto alla psicoanalisi» (Ricoeur, 1965). L'innesto intellettuale della coscienza filosofica riflessiva lungo la via che conduce all'inconscio non è né ovvio né agevole. Nessun ricorso ad una qualche legge logica o una qualche determinazione categoriale lo supporta. L'argomentazione (qui quella di Green) segue vie sue, non rinvia ad una epistemologia presupposta. La difficoltà della coscienza consiste nella sua impossibilità di concepire il negativo, se non come un altro modo di essere (nel linguaggio dell'ontologia filosofica si direbbe «dell'essere» (Green, 1993), intendendo appunto una determinazione ontologico-metafisica), ossia di nuovo come un "positivo". Si noti che Green vede nell'aporia logica della coscienza che pretende di cogliere l'essere del negativo e finisce per cogliere un altro positivo, esattamente quel passaggio che segnala l'impedimento di un accesso della coscienza riflessiva alla negatività dell'inconscio e impone l'alternativa del perseguimento della via del logos psicoanalitico. La filosofia e la logica "servono" qui paradossalmente a tenere lontane la filosofia e la logica stesse, se il negativo dell'inconscio vuole essere attinto.

Green esprime molto chiaramente il problema. Non si tratta di scoprire il negativo soltanto come «l'enigma di ciò che è» (*ivi*), ma come un altro modo di essere non concepibile «dall'angolatura del positivo» (*ivi*), perché, una volta che sia stato aperto lo spazio, problematico anzi radicalmente inaccettabile per la coscienza, del negativo, viene meno ogni criterio che permette di cogliere il positivo stesso come una dimensione psichica garantita nella sua solidità. La positività del positivo risulta contraddetta dal darsi di una dimensione opposta che lo mette in discussione. Se si potesse dire che l'evocazione non logica del negativo causa una sorta di "disturbo della riflessione" che investe e oscura il positivo, ossia l'ambito della coscienza e della ragione (ma rigorosamente non si può dato che siamo alla ricerca del negativo, non lo possediamo e forse non possiamo né dobbiamo concettualmente "possederlo"), dovremmo riconoscere che il positivo deve ammettere di non poter più essere

⁷ Cfr. sopra n. 5.

⁸ Cfr. Viccaro (2014), il saggio migliore dedicato al famoso libro di Ricoeur.

dicibile e manifestabile, e di dover accedere all'autocontraddittorietà che assedia la sua stessa positività. Ciò accade quando, senza l'intervento di ragione logica negante, il negativo entra in campo e lascia al positivo la sola possibilità di risultare contraddetto. Ma ciò non significa che il positivo possa valere in alcun modo come base ovvia per procedere alla determinazione non logica del negativo. La negazione del positivo è infatti una operazione logico-dialettica, ma in quanto tale essa non "serve" al logos psicoanalitico. È questo esattamente che le difficili pagine di Green desiderano che si afferri, sebbene gli si possa obiettare che esse colgono il punto senza riuscire ad esprimere la crisi che il logos psicoanalitico impone alla logica del negare che pure viene evocata all'interno di un impossibile "utilizzo" di Hegel: la negazione che dobbiamo chiamare "non logica" dà accesso al negativo, esso stesso non logico, il quale precede ogni positività su di un piano diverso da quello in cui si dispongono la ovvietà e l'immediatezza aproblematica della coscienza, ossia ciò che nella presunta normalità del pensiero non psicoanalitico irriflessivamente si sa. Né d'altra parte al negativo dell'inconscio si può avere accesso a partire dalla positività della coscienza che letteralmente non sa di che cosa si parla quando lo si evoca entro un ambito che eccede il suo linguaggio.

La logica dialettica della filosofia dice che al negativo si accede dal positivo e lascia supporre che analogamente il passaggio all'inconscio avvenga dalla coscienza, ma proprio la sovrapposizione della coscienza a quel discorso positivo, il quale non concepisce più neanche di che cosa si parla quando si nomina il negativo, impedisce che l'analogia funzioni e sia stringente in termini logici. La legge logico-dialettica tace di fronte a due dati di fatto descrivibili come la cattura radicale della coscienza nella sua stessa attualità, da un lato, e l'impossibilità di una qualsiasi positività del negativo, dall'altro lato. In Hegel, si ricordi, l'essere è e diviene il nulla, così come il nulla è e diviene l'essere (cfr. Hegel, 1817). Quello che Green chiama il positivo in Hegel si mantiene, altrimenti assisteremmo alla scomparsa di ogni logica dialettica, ossia al nucleo stesso del suo pensiero. E d'altra parte comprendiamo che il negativo dell'inconscio è tanto diverso dal negativo della logica dialettica, quanto, e ancor più significativamente, è più forte e resistente del primo. Quel che chiamiamo "inconscio" infatti definisce la *realtà* prima e strutturale dello psichico. Esso resta del tutto refrattario ad una qualche sua trascrizione logica, che per il logos psicoanalitico non ha letteralmente alcuna *ragion d'essere*.

Se una traccia di positività residuasse sul fondo di quel negativo che nell'argomentazione di Green conduce alla emergenza dell'inconscio, il negativo stesso si dissolverebbe in una dimensione evanescente destinata a venir meno, rivelandolo con ciò nella sua positività e dissolvendone la durezza non scalfibile. Ciò potrebbe accadere solo se, come si è con insistenza notato sopra, il negativo fosse assimilabile alla dinamica logico-dialettica della negatività hegeliana. Ma non è questo il caso: «non ci si può accontentare di caratterizzare il negativo con una specie di

qualità evanescente, come un fantasma che si scaccia spalancando gli occhi, un fantasma che si dissipa risvegliandosi del tutto. Al contrario, il negativo, per i suoi agganci al pulsionale, si afferra con la durezza implacabile che gli conferisce la coazione a ripetere, come il fondamento che ne sfida la razionalità». Torna l'osservazione di fondo. Il negativo possiede una valenza contraria a ciò che viene affermato per primo, è cioè "l'inverso" del "primo" positivo, ma l'elemento che anzitutto lo connota è quella «radicale diversità» (Green, 1993) che ora Green mette in primo piano come base non logica della sua funzione nella vita dello psichismo. Nello stesso tempo, emerge la circostanza che i mezzi conoscitivi legittimati a catturarlo non funzionano. Il negativo è anche «rivelazione di un essere radicalmente diverso da quello del positivo, così che l'approccio ad esso con i mezzi che gli sono appropriati non basterà mai a circoscriverne la natura» (ivi). Ciò tuttavia - si tratta di un punto su cui abbiamo richiamato l'attenzione fin dall'inizio - non consente di definire il negativo come una sorta di "essenza" o sostanza permanente che permane al di sotto del mutamento delle forme della vita psichica. Il negativo «dice il rovesciamento della prospettiva dell'essenza come immutabilità e invariabilità» (ivi). Per questo motivo il suo logos, che è il logos stesso dell'inconscio, insegue e persegue la dinamicità, il movimento pulsionale della vita psichica. Così può candidarsi a divenire, come vedremo riprendendo il filo dell'argomentazione con cui abbiamo iniziato, il linguaggio della vita psichica dominata dall'inconscio, nella quale Freud trascrive interpretandola entro un orizzonte teorico sovrastorico, secondo la geniale intuizione di Élisabeth Roudinesco, la vita storica, culturale, personale in cui avvengono, a partire dalla fine dell'ottocento, la sua scoperta e la sua scrittura dell'inconscio (cfr. Roudinesco, 2014). Risulta al tempo stesso chiarito il complemento di tale tesi, ossia che la scoperta dell'inconscio non funziona come una sorta di schema essenziale che cala sul reale storico e psicologico individuale e collettivo per metterlo in forma.

André Green riassume il movimento negativo della coscienza hegeliana nella *Fenomenologia dello spirito*, pur non esplicitamente evocata, come un procedere verso il termine e l'arresto del movimento stesso nella figura appunto "essenziale" della coscienza. Il rapporto della coscienza al suo oggetto, tuttavia, dischiude, alla fine del suo movimento dialettico, uno sguardo su questo rapporto che svela retrospettivamente qualcosa che era rimasto nascosto entro «una prospettiva fino allora ignota» (Green, 1993). Tale prospettiva si accende quando il movimento della coscienza appare concluso al culmine ormai raggiunto della sua progressività. Essa ha quindi la forma di ciò che, per usare la terminologia freudiana dell'*Interpretazione dei sogni*, si atteggia *regressivamente* e che perciò rivela qualcosa «che era nascosto, senza che lo si dubitasse, nella quiescenza anteriore al movimento che incontra la propria eco nella forma, nata dall'arresto temporaneo della progressione» (ivi). Il negativo dell'inconscio spezza la progressività dialettica della coscienza, in certo senso

rovescia il movimento progressivo di quest'ultima (verso il "sapere assoluto", in Hegel, come è noto), e si installa nell'arresto di tale movimento. Ma l'elemento più rilevante del discorso che facciamo è che tale rovesciamento non avviene all'interno della dinamica logico-dialettica: il negativo e l'inconscio non sono l'esito di un rovesciamento dialettico, ma di un mutamento dello sguardo che risale regressivamente la progressività della dinamica della coscienza e che in certo senso indica la forma non filosoficamente dedotta, ma scoperta nel darsi dell'esperienza della vita psichica patologica e normale, di una dimensione psichica che assume «il proprio senso in rapporto al positivo che le preesiste» (ivi) - come se si dicesse che negativo ed inconscio si manifestano comunque entro l'orizzonte della coscienza discorsiva che osserva, vede e giudica con la voce della ragione empirica e scientifica ma che non coopera a tale manifestazione. Se si rimanesse fermi sul positivo, negativo ed inconscio rimarrebbero inaccessibili. La realtà del negativo e dell'inconscio che si colloca alle spalle del movimento della coscienza e resta nascosto «non è interamente nuova perché assume il proprio senso in rapporto al positivo che le preesiste» (ivi) - dunque, non si dà nessun accesso al senso nascosto se non si prendono le mosse dal senso esplicito e cosciente offerto dalla coscienza -, «ma questo positivo da solo non permette di accedere a questo senso svelato che esso ignora per definizione» (ivi).

Una "ignoranza" strutturale logico-giudicativa, un non sapere connotante il positivo della coscienza, un'assenza della ragione, impongono al negativo e all'inconscio di trovare la propria manifestazione proprio *sul presupposto* di tale ignoranza e del nascondimento che connotano il positivo della coscienza, la coscienza come positivo. Il manifestarsi del negativo si mostra capace di compiere ciò che a Freud, nell'interpretazione di Green, interessa maggiormente: osservati dal punto di vista del negativo o dell'inconscio, il positivo o la coscienza-ragione, i quali sono già dati, acquisiscono il senso che solo il negativo è in grado di conferire loro "retroattivamente". La coscienza investita dal significato che le conferisce l'inconscio muta la fisionomia che ha fin quando riposa solo sulla sua positività. È infatti il negativo inconscio che ora viene scoperto come occupante l'intera scena psichica all'interno della quale la coscienza non resta più quel che era prima dello sguardo retrospettivo gettato dall'inconscio. Si comprende bene come il negativo, assunto ad agente principale della scena psichica non possa vedere ridotto il suo ruolo alla funzione logica della negazione logica del positivo-coscienza. Il positivo compie l'esperienza del proprio "difetto di esistenza" ed è in questo modo che "ciò che non può essere" (il negativo, l'inconscio) si dispiega come ciò che è "semplicemente lì". L'alterità che "apre" il positivo-coscienza mostra che il negativo è lì e che sua è la funzione di "aprire" la coscienza, di infrangerne la compatta positività. Qui, di nuovo, si fa sentire la voce del logos psicoanalitico, grazie a cui il negativo inconscio sfugge da un lato alla cattura nell'empirismo dei sensi, mentre sfugge, d'altro lato,

all'essenzialismo trascendentale. Proprio in quanto si installa «in ciò che non è appariscente per la coscienza» (Green, 1993) e che nessun discorso filosofico potrebbe dire perché appunto in esso parla un logos che la coscienza ignora, il negativo, l'inconscio si rendono disponibili ad essere incontrati «nella molteplicità delle sue versioni che vanno dalla manifestazione implacabile della coazione a ripetere come modalità di funzionamento fondamentale del pulsionale, fino ai segni più discreti attraverso cui il negativo si lascia intuire nella fugacità dell'istante» (Green, 1993). Solo nel logos psicoanalitico emergono e divengono dicibili i sintomi colti per via clinica e la loro interpretazione entro la cornice della meta-psicologia. E dunque, attraverso il passaggio dedicato alla necessità che l'associazione libera svincoli il linguaggio dall'assoggettamento alla positività della coscienza, si giunge con Green a dire, al di fuori della costrizione alla positività della ragione che segna comunque il linguaggio della filosofia, ciò che non è un modo di esprimere la metafora dell'inconscio, ma piuttosto la sua altrimenti muta realtà: «Il negativo è questa logica dell'ombra che reclama il dovuto, là dove il positivo che si offre alla luce vorrebbe accaparrare per sé tutta la visibilità dello psichismo del soggetto, sia esso sveglio o addormentato» (Green, 1993, p. 57).

Bibliografia

- Bernet, R. (2013), *Force-Pulsion-Desir. Une autre philosophie de la psychanalyse*, Vrin, Paris.
- de Mijolla, A. (2013), *La pensée de Freud ouvre les chemins de la psychanalyse*, in *Cités*, vol. 2, n. 54, pp. 11-20.
- Freud, S. (1899), *L'interpretazione dei sogni*, tr. it., in Id. (1967-1980), vol. III.
- Id. (1915), *Metapsicologia*, tr. it., in Id. (1967-1980), vol. VIII.
- Id. (1967-1980), *Opere di Sigmund Freud*, Bollati Boringhieri, Torino, 12 voll.
- Gay, P. (1988), *Freud. Una vita per i nostri tempi*, tr. it., Bompiani, Milano 1988.
- Godin, C. (2013), *L'ardente nécessité de la psychanalyse pour la pensée critique. Contre une subjectivité de gestion*, in *Cités*, vol. 2, n. 54, pp. 75-90.
- Green, A. (1993), *Il lavoro del negativo*, tr. it., Borla, Roma 1996.
- Hegel, G.W.F. (1807), *Fenomenologia dello spirito*, tr. it., Bompiani, Milano 1995.
- Id. (1817), *Scienza della logica*, tr. it., Laterza, Bari 1968.
- Husserl, E. (1900-1901), *Ricerche Logiche*, tr. it., Il Saggiatore, Milano 1968.
- Lacan, J. (1970-1971), *Il seminario. Libro XVII. Di un discorso che non sarebbe del sembiante*, tr. it., Einaudi, Torino 2010.

- Ricoeur, P. (1965), *Dell'interpretazione. Saggio su Freud*, tr. it., il Melangolo, Genova 1991.
- Roudinesco, É. (2014), *Sigmund Freud nel suo tempo e nel nostro*, tr. it., Einaudi, Torino 2015.
- Sartre, J-P. (1944), *La République du silence*, in Id. (1949), pp. 11-14.
- Id. (1949), *Situations III. Lendemain de guerre*, Gallimard, Paris.
- Trincia, F.S. (2010), *Freud e la filosofia*, Morcelliana, Brescia.
- Id. (2014), *Freud*, La Scuola, Brescia;
- Viccaro, S. (2014), *Paul Ricoeur "interprete" di Sigmund Freud*, in *La Cultura*, 1, pp. 133-158;
- Zarka, Y.C. (2013), *La nouvelle barbarie*, in *Cités*, vol. 2, n. 54, pp. 3-6.